

# Il volto buono del private equity

## Il settore più aggressivo del capitalismo lancia in Europa iniziative filantropiche

di **Alessia Maccaferri**

**L**e "locuste" arrivano a frotte sul fertile terreno della filantropia europea. E se si muoveranno con la stessa destrezza che mostrano sui mercati, i private equity potrebbero sfidare, per capitali e attività, fondazioni milionarie come quella di Bill Gates o di Richard Branson. Ma sono «barbari o benefattori?», si chiedeva qualche settimana fa il *Guardian*?

La domanda si è fatta più urgente da quando, tre mesi fa, a Londra il gotha del venture capital europeo ha partecipato a una cena di gala per raccogliere risorse per la Private equity foundation. Voluta da 70 tra le maggiori società, da Blackstone a Summit, da Kkr a Candover, da Permira a Texas Pacific, la fondazione ha un patrimonio iniziale di 7,8 milioni di euro. I fondi in-

### BEST PRACTICE

**Reinvestire nella comunità sta diventando un impegno e una cultura - Gemelli (Misp): «Ma l'etica non può essere relegata alla sola donazione»**

vestiranno in cinque *charities*, impegnate sui problemi dell'infanzia.

Quella sera ha rischiato di essere un boomerang per un settore già accusato di muoversi con spregiudicatezza. Davanti al locale londinese, a sorpresa il sindacato ha manifestato contro i tagli di posti di lavoro, e dal picchetto si è alzata la voce di Paul Maloney del British General Union (Gmb), che ha detto: «È come se Erode diventasse il patrono della Britain's National society for the Prevention of cruelty to children». Accuse fatte proprie anche da un gruppo di laburisti che in Parlamento ora chiede una maggiore trasparenza, una migliore regolamentazione e minori agevolazioni fiscali per il settore. L'opinione pubblica insinua che i private equity cerchino di rifarsi un'immagine, una reputazione dopo i casi che hanno coinvolto Aa, Little Chef restaurant, Birds Eye, società acquisite e smantellate dai fondi, con centinaia di posti di lavoro persi.

Uno dei personaggi più controversi è Damon Buffini, 44 anni, che ha portato Permira nel firmamento del private equity. Figlio abbandonato di un soldato americano nero e cresciuto dalla madre in una casa popolare di Leicester, laureato a Cambridge e Har-

vard, Buffini avrebbe una fortuna di 100 milioni di sterline ed è considerato uno degli uomini più influenti della City. Sotto la sua guida Permira è diventato uno dei maggiori operatori. Sono plausibili le accuse del sindacato e dei laburisti? È un dibattito antico. Si può andare in una direzione con la mano destra e in un'altra con la mano sinistra? Può l'etica entrare in un 5% di attività filantropiche e non trovare lo stesso rigore nel 95% di attività forprofit? La domanda è tutt'altro che filosofica. Nei mesi scorsi l'America ha dovuto guardare in faccia la moralità del più celebrato benefattore al mondo: un'inchiesta del «Los Angeles Times» ha alzato il velo su una serie di investimenti discutibili — aziende ad alto impatto ambientale — della Bill and Melinda Gates Foundation.

Novant'anni fa un'altra America guardò al pioniere della filantropia Rockefeller, dopo il massacro di Ludlow. Il 20 aprile 1914 venti persone morirono, durante la repressione degli scioperi dei minatori da parte delle guardie private armate della Colorado Fuel and Iron Company, di proprietà Rockefeller. Dopo quei fatti, su consiglio del reverendo battista Fredrick Gates, i Rockefeller si concentrarono sulla loro attività filantropica. Spinti sicuramente dalla fede religiosa e dalla volontà di restituire alla comunità parte delle loro ricchezze — già a 18 anni John Davidson Rockefeller aveva un libretto con i risparmi da devolvere ai poveri — gli industriali americani erano supportati anche dal desiderio di accrescere la loro incrinata reputazione.

E oggi se il settore più spregiudicato del capitalismo si muove nell'ambito della filantropia, che cosa cerca? Il private equity vive un momento d'oro e le seconde generazioni — analogamente a quanto successo ai giovani della new economy americana come Larry Page e Sergey Brin di Google — sentono il dovere di «restituire» alla società parte delle loro fortune. In secondo luogo, nei Paesi anglosassoni il regime di sgravi fiscali incentiva la beneficenza. Infine, la filantropia è un campo interessante per quei manager che vogliono mettere in gioco competenze, progettualità e risorse. Nel progetto della Private equity foundation, per esempio, è coinvolto un "broker" d'esperienza: New Philanthropic Capital — in cui lavorano professionisti come Gavyn Davies ex chief economist di Goldman Sachs ed ex consigliere economico del Governo — incrocia donatori e charities, pubblica report con i risultati delle organizzazioni più efficienti, sperimenta modi innovativi di donare. Per esempio, tra le cinque charities che beneficerebbero delle risorse

di Pef c'è uno dei più avanzati esempi di filantropia in Europa: Impetus Trust, fondata nel 2002 dal venture capitalist Stephen Dawson, che applica un approccio business alla filantropia.

«Sicuramente il private equity punta ai valori intangibili, a migliorare la propria reputazione — spiega Giuliana Gemelli, coordinatrice del Master in International Philanthropy dell'università di Bologna —. Ma accanto a questo dobbiamo valutare che le best practice portate avanti nel no-profit possono avere una ricaduta positiva sulle attività finanziarie, raddrizzare cioè la logica del private equity». Oggi il salto di qualità è «allineare il profit sul no profit. L'azienda non si può limitare all'accumulazione dei dividendi ma deve puntare a reinvestire nella comunità, locale o internazionale che sia — aggiunge Gemelli. — L'etica non può essere relegata all'attività di donazione o alla corporate social responsibility. Ipotizziamo per esempio un top ranking che tenga conto della trasparenza con gli stakeholder, dell'impatto sociale, delle risorse umane, dell'empowerment della comunità. Su questa strada in Italia ritroviamo spontaneamente l'esperienza di Olivetti o di diverse piccole e medie imprese».

Proprio in Italia — come tutto il Sud Europa — la filantropia si tiene ancora molto lontana dai valori intangibili e dal marchio. Soprattutto per ragioni culturali, molti protagonisti della finanza preferiscono l'understatement. I Giubergia — che guidano la finanziaria Ersel — hanno creato nel 1993 la Fondazione Paideia, impegnata nel disagio infantile. La famiglia torinese ha conferito un patrimonio iniziale di 300 milioni di vecchie lire e ogni anno si è impegnata a versare il 2% dell'imponibile. Sempre nell'ambito dei bambini si impegna la Fondazione Oliver Twist. Dietro il nome che richiama il personaggio di Charles Dickens, ci sono Leonardo Del Vecchio e Paolo Basilico, 48 anni, amministratore delegato di Kairos. Quest'ultimo gruppo finanziario — che gestisce una massa di 6,4 miliardi di euro — destina il 2% dei suoi utili all'attività della fondazione, coprendo interamente i costi di gestione. E ancora Vincenzo Manes, 47 anni, presidente di Intek, creatore della Fondazione Dynamo che sostiene in Italia il progetto Hole in the wall di Paul Newman, a favore dei bambini malati.

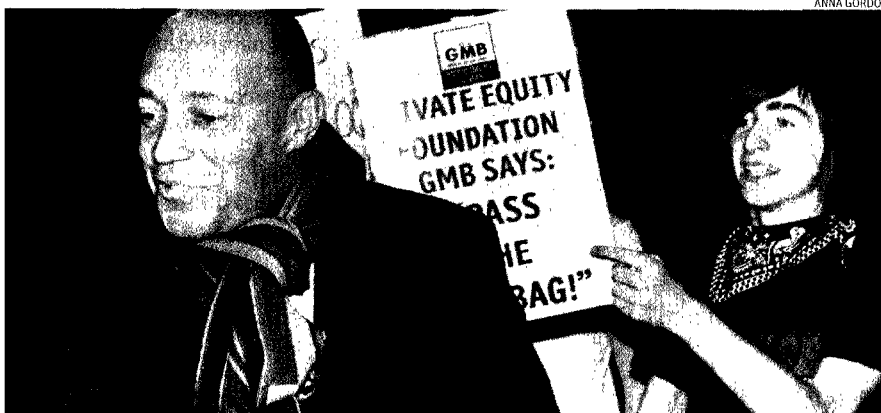
[alessia.maccaferri@ilssole24ore.com](mailto:alessia.maccaferri@ilssole24ore.com)



[www.privateequityfoundation.org](http://www.privateequityfoundation.org)

Il sito della nuova fondazione

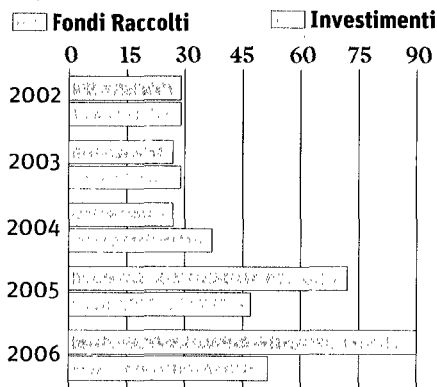
**EFFICIENZA ANCHE NEGLI ALTI**



**La cena.** Damon Buffini di Permira alla festa organizzata a Londra per raccogliere fondi

**Forte crescita**

Il private equity in Europa.  
 Dati in miliardi di euro



Fonte: Evca

**La proposta**

**39 miliardi di euro**

La crescita media annua del private equity in Europa secondi i dati Evca

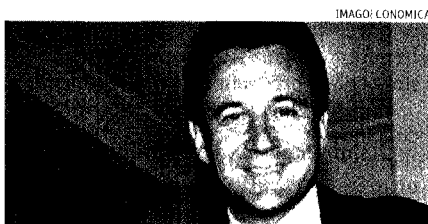
**33 miliardi di euro**

I profitti annui del private equity in Europa

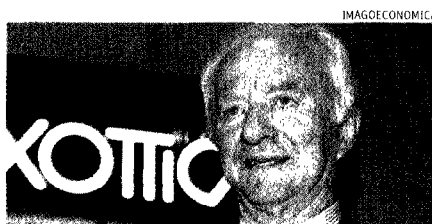
**330 milioni di euro**

Le risorse che si potrebbero generare se i fondi donassero l'1% dei profitti. Considerando che i tre quarti di fondi derivano da investitori istituzionali, si potrebbero devolvere almeno 92 milioni alla filantropia.

**I filantropi italiani**



**Vincenzo Manes.** Il presidente di Intek, 47 anni, ha creato la Fondazione Dynamo, con la quale sostiene Hole in the wall di Paul Newman



**Leonardo Del Vecchio.** Il patron di Luxottica, 72 anni, sostiene — assieme a Kairos — la fondazione Oliver Twist